

## Duecentoventisette euro

di Roberto Bonfanti

Fuori piove anche oggi e fa un freddo cane. Da quando mi sono svegliato non faccio altro che guardare oltre i vetri e ripetermi che, se le nubi si diradassero, potrei almeno uscire a fare una corsetta. Lo so benissimo che sono più di vent'anni che non faccio nessun tipo di attività fisica e che, se anche ci fosse un sole che spacca le pietre, sarei comunque qui, steso su questo divano che ormai mi fa anche da letto con addosso questa tuta che da giorni mi fa anche da pigiama, però qualche bugia bisogna pur raccontarsela per provare a sopravvivere.

Sarà una settimana che non mi lavo e da almeno tre non mi faccio la barba. Devo puzzare da fare schifo ma sinceramente non mi importa, tanto non se ne accorgerà nessuno. Sul conto corrente mi restano esattamente duecentoventisette euro. Per quanto tempo posso andare avanti ancora? Non lo so di preciso. Non sono mai stato bravo in matematica. So solo di dover centellinare ogni singola moneta senza concedermi nessuna spesa che non sia più che indispensabile.

Controllo la posta elettronica dal cellulare giusto per avere la conferma che nessuno abbia risposto alle mie candidature, poi spulcio un sito di annunci lavorativi e mando il curriculum a tutti. Ormai ho deciso di provare ogni strada: se qualcuno cerca un ingegnere nucleare o una spogliarellista, io il curriculum mando comunque, tanto non mi costa nulla. Il tizio dell'agenzia interinale non si fa sentire da una vita e da qualche tempo ha persino smesso di rispondere alle mie telefonate. Meglio così, forse, tanto potrebbe solo ripetermi per l'ennesima volta il solito ritornello: «è un momento difficile per tutti e, specialmente per uno come lei che non ha nessuna specializzazione e oltretutto non è nemmeno più giovanissimo, è difficile trovare l'opportunità giusta. Ma non si disperi: è questione di tempo. Deve solo continuare a crederci».

Sono stanco di queste baggianate. Per fortuna qualche mese fa ho venduto il televisore, almeno mi risparmio il fastidio di ascoltare le promesse vuote dei politici che assicurano che “la crisi è ormai alle spalle” e gli entusiasmi a comando dei leccini di regime che annunciano che “il tasso di disoccupazione sceso dello 0,1% nell'ultimo mese”.

Duecentoventisette euro. Cerco ancora una volta di calcolare per quanto tempo potranno bastarmi ma proprio non ci riesco, allora provo a concentrarmi su quella che è di fatto l'unica alternativa concreta. È da un po' che ci penso. Dopotutto basterebbe poco: un negozietto fuori mano, una pistola giocattolo minimamente realistica e un po' di determinazione. Che ci vuole? Davvero lo può fare chiunque. Anche se, conoscendomi, so già che inciamperei in qualche errore stupidissimo, magari lasciandomi impietosire dalla cassiera, finendo così col farmi beccare. E allora sarebbe un gran casino. Probabilmente non mi lascerebbero nemmeno il conforto del carcere. Come minimo, alla fine del processo, mi ritroverei ancora chiuso in questa casa, in libertà condizionata, con in più una serie infinita di debiti per spese legali, avvocati e chissà che altro.

Non fa per me, mi spiace. A quel punto, meglio passare direttamente a una soluzione più definitiva. Ma non adesso. Non oggi. Fra duecentoventisette euro magari. Qualunque cosa possa significare in termini di tempo.